



# L'ACCADEMICO DELLE TRE ETÀ

AMELIA ATTIGLIANO LUGNANO IN TEVERINA

LIBERO FOGLIO DI  
INFORMAZIONE INTERNA  
**EDIZIONE GRATUITA**



## Messaggio augurale del Presidente Nazionale UNITRE



*Alla Presidente Onoraria  
Irma Maria Re  
Ai Consiglieri Nazionali,  
Ai Presidenti delle Articolazioni  
Territoriali e ai loro Direttivi,  
Ai Docenti, ai Volontari,  
agli Associati UNITRE tutti*

Amiche e Amici carissimi,

nell'attesa delle prossime Festività rivolgo a Voi e alle Vostre famiglie i più affettuosi e sentiti auguri per un sereno Natale e per un felice e prospero Anno nuovo.

A questi miei sentimenti augurali aggiungo il ringraziamento per la fiducia in me riposta da Voi, confermandomi per il secondo mandato Presidente dell'Associazione Nazionale. Una carica che mi impegno a onorare con onestà intellettuale, profondo rispetto per la nostra Istituzione e i suoi Associati, e che intendo servire con tutte le capacità che sarò in grado di mettere in campo grazie al Vostro sostegno.

Faccio un appello ai Consiglieri Nazionali, riconfermati e neoeletti, per

una piena collaborazione nel segno di un volontariato propositivo e di una dialettica progettuale ispirata sempre ai valori delle nostre carte statutarie.

In questi giorni di festa ritempriamo lo spirito nell'assaporare il sapore antico e nuovo delle tradizioni, e diamo forza alle energie positive del corpo per affrontare gli appuntamenti onerosi e entusiasmanti in calendario per il prossimo anno.

UNITRE è esperienza totale: il tempo che doniamo ad essa è un dono che facciamo a noi stessi, con la certezza gratificante di incidere nella società civile con la nostra azione di promozione di una cultura strettamente connaturata alla persona umana e con una concreta proposta di incontro e di dialogo nel segno della pace e della solidarietà.

Nel triennio appena iniziato Vi chiederò di vivere ancora con più intensità questi momenti di incontro di cui avete già grande esperienza: infatti, come tutti gli anni, a Natale molte Sedi porteranno una nota di gioia nei luoghi della sofferenza, ospedali, residenze protette e carceri. Altre organizzeranno momenti di beneficenza e sostegno ai bisognosi. A tutte va

il grato riconoscimento e il sostegno morale dell'Associazione e mio personale, per questo impegno sociale che cammina di pari passo con un'opera instancabile di educazione permanente e di formazione portata avanti quotidianamente dai nostri magnifici Docenti nelle aule.

E' nel mondo variegato e straordinariamente operoso delle realtà territoriali che veramente si vivono, nelle difficoltà e nelle gratificazioni quotidiane, i valori che ci guidano nel nostro essere UNITRE.

Alle Sedi locali sparse ovunque sul territorio italiano rivolgo un pensiero affettuoso e un grazie di cuore per l'incoraggiamento che continuano a darmi nel mio mandato con il loro esempio di instancabile volontariato e prodigiosa creatività. Il sostegno e la comprensione di cui mi fanno dono sono per me un tesoro prezioso.

Buon Natale a tutti, e un Anno nuovo ricco di gioia e di ogni bene.

*Gustavo Cuccini*  
Presidente Nazionale UNITRE

## TORINO: ASSEMBLEA E RINNOVO DEL CONSIGLIO NAZIONALE

**L**a vita istituzionale della Università della Terza Età, sia a livello locale che nazionale, è regolata dal rinnovo delle rappresentanze elettive che avviene per Statuto ogni 3 anni.

Tre anni fa Irma Maria Re, storica fondatrice e presidente nazionale, a cui tutti siamo debitori per i suoi insegnamenti, lasciò il testimone a Gustavo Cuccini, già professore alla Università per Stranieri di Perugia e che ben conosciamo per il sostegno e la

presenza negli eventi più importanti della nostra sede.

La sua rinnovata candidatura alla carica di Presidente Nazionale ha trovato pieno consenso nell'assemblea di Torino del 25 novembre, dove i delegati delle numerosissime sedi locali sparse su tutto il territorio, sono stati chiamati ad eleggere anche il nuovo Consiglio Nazionale.

Il meccanismo di selezione, partendo dalle candidature espresse dalle sedi locali, prevede la tutela delle rappresentanze di ogni regione, sulla base del nu-

mero degli iscritti per cui la nostra regione poteva esprimere due consiglieri.

Il Presidente nazionale, nella sua appassionata relazione, ha messo in evidenza i grandi traguardi raggiunti nel triennio appena concluso: il significativo aumento degli iscritti, oltre 78.000, e del numero delle sedi locali; la convenzione con la SIAE, la FIA-PA e l'AIUTA per la AGE Platform, con rappresentanti della Unire nelle commissioni europee; l'accordo con

Poste Italiane; il progetto Cinema con la Università di Oxford, le convezioni mediche di alcune sedi.

Al tempo stesso ha posto l'accento sui cambiamenti che saranno apportati dalla riforma del Terzo Settore, riguardanti le associazioni di promozione sociale, e la necessaria ridefinizione del ruolo dei consiglieri nazionali con compiti di coordinamento regionale.

Ogni candidato ha avuto poi modo di presentarsi e di descrivere in breve la propria esperienza ed idea di Unitre, ognuno con grande entusiasmo e orgoglio di essere parte di questa grande famiglia.

Le parole del più giovane candidato, Andrea Briganti di appena 30 anni, hanno posto l'accento sulla necessità di lavorare per far una Università delle Tre Età, mettendo in comunicazione le generazioni agli antipodi anagrafici, i giovani e gli anziani.

Stesso concetto che ho potuto riprendere, in quanto candidata, sottolineando la necessità di collaborazione fra le generazioni, che noi abbiamo sempre ricercato nelle nostre attività: chi è arrivato a poter godere di una pensione ha sicuramente tempo ed esperienza ma i giovani hanno competenze e capacità maggiori di quanto si possa immaginare, e dall'incontro fra queste risorse potrebbero nascere soluzioni creative anche per opportunità di lavoro.

L'esito delle elezioni per la carica di Consigliere Nazionale dell'Umbria ha determinato, a sorpresa, il passaggio del testimone fra la sottoscritta e Toriano Botti, sempre disponibile sia nella sua carica elettiva che come apprezzato docente della nostra sede.

E' mio dovere quindi ringraziare tutti voi per avermi nominato come delegata a partecipare alla Assemblea e quanti, a Torino, hanno voluto esprimere la propria preferenza sulla mia candidatura, in primis la dinamica Maria Rufino, che abbiamo avuto modo di conoscere ed apprezzare in diverse occasioni e i delegati di Calvi e Otricoli, già nostra sede staccata.

La prima assemblea del nuovo Consiglio Nazionale si terrà a gennaio: spero di collaborare fattivamente con il Presidente e con tutti i consiglieri per continuare a costruire una associazione che è da considerarsi patrimonio nazionale per la diffusa presenza sul territorio e la capillare attività sociale e culturale.

Mara Quadraccia

## VISITE CULTURALI

### BASSANO IN TEVERINA

7 ottobre 2017

**È** iniziato il nuovo anno, sono molto contenta di ritrovare le mie care "compagne di scuola", e si inizia molto bene, con una bella gita a Bassano in Teverina, sempre sotto la guida della nostra Mara. Chissà quali sorprese ci ha preparato. Quando saliamo sul pullman, a Fornole, siamo accolti come sempre da sorrisi e saluti affettuosi, abbiamo tante cose da raccontarci, è la prima gita dopo la pausa estiva, così il breve viaggio, scorre piacevolmente, tra risate e chiacchiere.

Eccoci arrivati, siamo a Bassano in Teverina, una piccola cittadina vicino a Viterbo, di origine etrusca; il suo splendido borgo medioevale si affaccia sulla valle del Tevere e sul Lago Vladimone. Scendiamo in una bella piazza, nella quale padroneggia una imponente chiesa, la Chiesa dell'Immacolata Concezione: è la nostra prima tappa. Questa chiesa fu costruita nel 1855 nella zona denominata Pian dei Biali, poco fuori le mura e divenne la nuova sede parrocchiale, perché la chiesa di Santa Maria dei Lumi era ormai troppo piccola. Nel 1879 Mons. Verga donò il quadro della Madonna Immacolata, dipinto da Francesco Grandi, che fu posto sull'altare maggiore. La chiesa fu consacrata nel 1879 ed è la prima al mondo ad essere dedicata all'Immacolata Concezione. Francesco Grandi ha realizzato altre due opere: nella navata di destra, infatti, c'è un dipinto a tempera su tavola raffigurante l'Assunzione di Maria, datato tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo e un Crocifisso ligneo con spine vere incastonate nella corona. Sull'altare maggiore, un prezioso Tabernacolo, contenente le reliquie dei patroni cittadini SS Fidenzio e Terenzio. Sulla facciata, due statue in bronzo dei Santi Fidenzio e Terenzio e un bassorilievo raffigurante il loro martirio, opere dello scultore viterbese Roberto Ioppolo nel 1989.

La nostra gita è iniziata molto bene, scendiamo verso il centro storico, seguiamo la nostra guida, che ci illustra i luoghi più importanti del paese. Arriviamo al Belvedere, è bellissimo, lo sguardo può godere di un panorama magnifico, sotto di noi si apre la vallata del Tevere e in lontananza, si possono riconoscere i piccoli paesi umbri confinanti. Ammiriamo il palazzo Altemps, a testimonianza del fatto che Bassano fu per molti secoli un feudo alle dipendenze della Santa Sede. Arriviamo alla chiesa di Santa Maria dei Lumi, è la vecchia sede parrocchiale di Bassano in Teverina ed è posta all'ingresso dell'antico borgo del paese. L'edificio è di origine romanica, fu sottoposta a vari rifacimenti -infatti, solo in seguito furono aggiunte l'abside, la piccola cappella laterale e due campate- e questi sono testimoniati dalle colonne, che sono diverse sia nel fusto che nei capitelli. E l'emozione più grande c'è data dalle tre pitture che si trovano all'interno della chiesa, una raffigura il Battesimo di Gesù, un'altra S. Antonio Abate e infine la Crocifissione.

Ci dividiamo in due gruppi, un gruppo va a visitare il vecchio borgo, l'altro la Torre dell'Orologio. La Torre dell'Orologio fu eretta tra il 1000 e il 1300 a 12 metri dalla facciata della chiesa, per essere utilizzata anche a scopi militari. La torre fu costruita attorno al campanile tra il 1559 al 1571 dalla famiglia Madruzzo per rendere più sicuro il borgo. Solo nel 1970, durante i lavori per il consolidamento della torre, si scoprì che dentro c'era nascosto un tesoro, un meraviglioso campanile... Così venne restaurato in modo da permettere la coesistenza delle due strutture, la torre non venne abbattuta e furono fatti dei lavori che adesso permettono di godere di uno spettacolo unico. Si entra da una piccola porta e con l'ascensore si sale al primo piano, da

dove si entra attraverso una seconda porta di colore bianco, in un meraviglioso campanile in stile romanico. Figure antropomorfe, motivi floreali, colonne tortili, rendono unico il percorso, che scandito da specchi e logge si erpica fino alla parte alta della struttura. E' un'esperienza unica! Incredibile, mi sembra quasi di volare perché questo entrare e uscire dalle finestre del campanile sembra una magia. Mi sento come sospesa nel vuoto e girando intorno a questa meraviglia posso vedere, toccare, ammirare, sia dentro che fuori, il campanile; e quando arrivi su, la bellezza del panorama è indescrivibile.

Ora la nostra guida ci porta a visitare il borgo storico, in gran parte ricostruito dopo il 1950, il paese infatti fu quasi totalmente distrutto il 25 novembre del 1943 dalla terribile esplosione di un treno tedesco carico di esplosivo, che sostava nella stazione sottostante. L'esplosione fu talmente forte che causò un terribile spostamento d'aria che sollevò i tetti e distrusse gran parte delle case, costringendo gli abitanti ad abbandonare il paese. Solo negli ultimi decenni il borgo ha ripreso vita, ed è stato in parte ricostruito mantenendo il suo aspetto medioevale. E' molto curato, le sue strade sono molto comode, le case sono veramente belle, anche se ancora ci sono parecchi ruderi.

Tra le tante opere realizzate, notiamo alcune palazzine ERP, cioè alloggi popolari, che colpiscono perché con la loro imponenza stonano con il paesaggio circostante.

La nostra passeggiata continua, ammiriamo la Fontana Vecchia, fatta edificare dal cardinale Madruzzo, incassata in una nicchia, sorretta da una volta a botte; l'Anfiteatro Giovanni Paolo II e la Scacchiera, questi ultimi utilizzati per varie manifestazioni, specialmente durante il periodo estivo. Dopo tanta bellezza siamo pronte a godere dell'ultima tappa che ci attende, un concerto di musica tradizionale irlandese proprio nella bella chiesa di Santa Maria dei Lumi.

Ci sediamo, l'atmosfera è molto suggestiva, la chiesa è illuminata da candele e davanti all'altare ci sono due giovani musicisti che suonano il violino e il violoncello, ma la sorpresa più grande è la cantante, una signora non più giovane che subito ci incanta. Mi colpisce per la sua simpatia, rimango affascinata dalla sua capacità nel farci entrare nelle tradizioni e nella storia della sua terra, a volte tragica, e a volte allegra. Poi dopo la spiegazione dell'origine e del te-



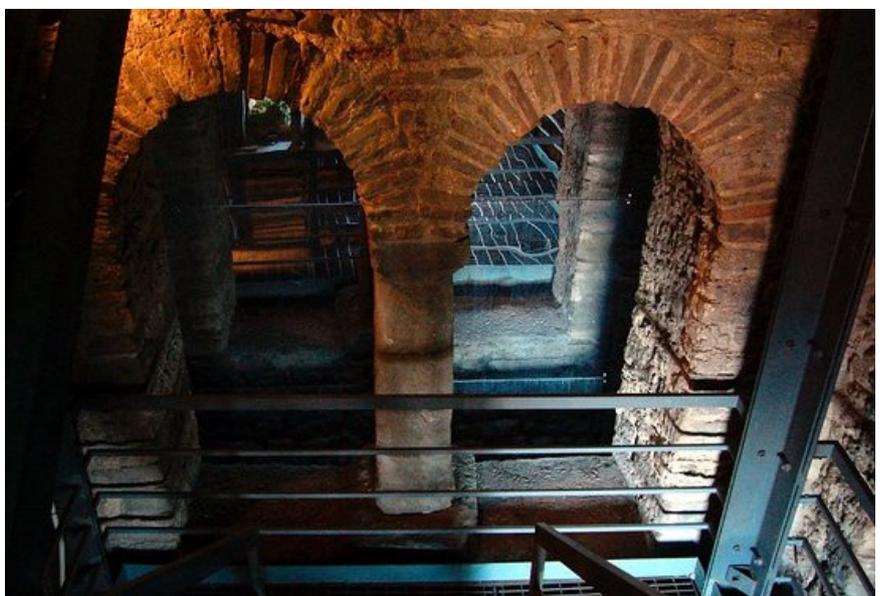
Veduta della Torre dell'Orologio. (sotto) l'interno della Torre.

sto di ogni canto, con la sua voce particolare inizia a cantare ed è così coinvolgente che si fa fatica a non seguirla mentre canta e balla. Sono veramente emozionata, provo una grande ammirazione per questa signora, che sa trasmettere l'amore profondo per la sua terra. I suoi gesti aggraziati, il suo sguardo luminoso, la gioia del suo viso, la sua danza un po' impacciata, ci fanno dimenticare del tempo che passa, ma è arrivata l'ora di andare, avrei voglia di abbracciarla, posso solo dirle Grazie! Usciamo da questa meravigliosa chiesa, ma le sorprese non sono finite, ci attende un gustoso aperitivo, in

una deliziosa piazzetta illuminata da candele; dal mondo irlandese ci troviamo in quello umbro, ci sentiamo coccolati, accolti nel migliore dei modi. Siamo un po' stanchi e infreddoliti, ma veramente soddisfatti e felici, non ci rimane che ringraziare con tutto il cuore tutte le persone che ci hanno accompagnato alla scoperta di questo piccolo ma straordinario paese, pieno di sorprese.

Riprendiamo la strada di casa: anche questa volta la nostra Presidente ci ha saputo sorprendere, facendoci conoscere un altro pezzo della nostra bellissima Umbria.

**Luigina Signori**



## GRAFFIGNANO E ROCCAVELCE

13 ottobre 2017

Oggi siamo pronte a provare come ci si sente a essere delle castellane: oggi andiamo a visitare due Castelli. Il primo è il Baglioni Santacroce di Graffignano, castello enorme che domina tutto il paese. Entriamo, una gentile signora ci accoglie per farci da guida. Ascoltiamo con attenzione una breve storia del castello, che fu costruito per la famiglia Baglioni nel XIII secolo; ha una struttura imponente, retta da una torre alta più di 20 metri e da una minore quadrata, legate a un impianto difensivo quadrangolare. La famiglia Baglioni ne rimase proprietaria fino al XVII secolo, in seguito passò a varie famiglie, fino ad arrivare alla famiglia Santa Croce che nel 1741 lo acquistò e ridiede nuova vita ad un territorio lasciato da anni alla rovina.

Nel 2002 il Castello è stato acquistato dal Comune, che ha iniziato un importante lavoro di ristrutturazione, al fine di creare una sede per eventi culturali, mostre d'arte, concerti, congressi, convegni e eventi vari. Finora solo i saloni del pianterreno sono utilizzabili. Alcune associazioni con l'amministrazione comunale hanno realizzato il "Progetto open" che ha permesso di riaprire il castello al pubblico dopo un lungo periodo, con una serie di eventi. Tra i vari eventi, l'11 giugno anche il nostro bravissimo professor Antonio Fresa ha presentato il suo libro di racconti "Delitti esemplari nel Bel Paese". In alcune stanze da poco ristrutturate abbiamo potuto ammirare una mostra di Arte Contemporanea "Open Landscape", che presenta una inusuale narrazione del paesaggio della Toscana, attraverso le opere di Guido D'Angelo, Pasquale Altieri, e Lucrezia Testa. C'è ancora un posto da visitare, la piccola Cappella della Contessa e per questo abbiamo una guida speciale, un bambino molto preparato e sveglio che aiuta con entusiasmo la sua mamma.

Riprendiamo il viaggio verso Roccalvecce, un altro castello ci attende, molto diverso, il Castello Costaguti. Dal 1642 il castello fu venduto dalla famiglia Baglioni a Prospero Costaguti, patrizio genovese e cittadino romano, e da allora è sempre stato di proprietà della famiglia. Ci accoglie il giovane Marchese, che ci invita a visi-

tare la sua splendida dimora: entriamo nell'ingresso del piano nobile, arricchito dalla presenza del grande baldacchino, a testimonianza dell'onorificenza insignita dal Papa Innocenzo X di "Marchesi di Baldacchino" alla famiglia Costaguti, che le conferiva il privilegio di tenere all'interno della propria residenza un baldacchino rosso con poltrona dorata, per ricevere il Papa e inoltre di tenere le aste che sorreggevano il baldacchino durante le cerimonie. Nel 1800 Donna Maria Costaguti, l'ultima discendente della famiglia, sposò Pietro Afan de Rivera che unì il suo cognome a quello dei Costaguti che ancora adesso vi abitano nel rispetto delle antiche tradizioni. Proseguiamo la visita del piano nobile, entriamo nella meravigliosa sala da pranzo, interamente affrescata; bellissimi e di gran pregio sono il soffitto a cassettoni e il camino di marmo di origine napoletana. Qui abbiamo potuto ammirare una stupenda mostra di Acquarelli e di Ceramiche. In questo sontuoso salone possono essere ospitati fino a ottanta persone per eventi, matrimoni, pranzi, convegni. La nostra guida speciale ci porta a visitare l'Armeria, che si trova nei sotterranei del castello, nelle antiche cantine, dove un tempo venivano conservati olio e vino. Ora invece qui sono esposte le Armature, gli Arazzi e gli Alberi Genealogici delle due antiche famiglie, dei Costaguti e Afan de Rivera. Il giovane e simpatico proprietario ci racconta la storia molto interessante della due famiglie da cui discende, e di come è stato trasformato il Castello in un Albergo, molto esclusivo. Penso che dovrebbe essere veramente stupendo poter assaporare l'emozione di vivere in questi ambienti pieni di storia, dove dame e cavalieri hanno vissuto. Vicino all'armeria c'è un grande salone, un ambiente tipico medioevale, con le caratteristiche volte in tufo e i portali in peperino, qui possono essere accolte fino a centotrenta persone. In quest'ambiente durante i lavori di ristrutturazione è stata scoperta una antica cisterna. Tutta questa meraviglia è circondata da un'altra meraviglia, il giardino storico "La Vignaccia", che risale al 1700; qui si trovano piante rare ed esotiche, un giardino all'italiana, una fontana settecentesca e, immersi nei profumi delle piante officinali e della grandissima varietà di rose, una piscina e un campo da tennis. Non manca nulla per un rilassante soggiorno, ma per star bene basterebbe affacciarsi alle finestre, il panorama ti toglie il fiato, è di una bellezza indescrivibile, starei ore ad ammirare quelle colline, quel verde... e come sempre di fronte a tanta bellezza non si può che provare tanta serenità. Non ci rimane che salutare e ringraziare il giovane Marchese, gli facciamo anche tanti auguri perchè possa, con la sua famiglia, continuare a custodire questo patrimonio, dando a tutta la comunità la possibilità di goderne.

**Luigina Signori**

VISITE CULTURALI



# Vi racconto dove è nato “Dedo”

di Giuseppina Monzi

**E**ssere in vacanza nei pressi di Livorno e non visitare la casa del suo più illustre cittadino Amedeo Modigliani, per me sarebbe stato come andare a Parigi senza dare un'occhiata alla torre Eiffel.

Credo di aver amato i volti di Amedeo o “Dedo” come lo chiamava affettuosamente la madre, sin da quando frequentavo le Scuole Medie, prima ancora di iniziare ad amare la pittura in generale. I suoi dipinti mi parlavano già da allora, così come oggi continuano a trasmettermi emozioni cui è impossibile resistere: l'eleganza del disegno, la bellezza dell'incarnato, l'ovale esagerato dei volti che sbocciano come fiori sui colli cilindrici, le pose statiche delle donne ritratte in contrasto con i volti inquieti e misteriosi, dove traspare quel profondo desiderio di vivere e una malinconia senza fine. In particolare ricordo il dipinto “Bambina in azzurro” della collezione Netter che poi ho avuto il grande privilegio di ammirare in quanto in Italia per la prima volta, nel 2013 a Roma, alla mostra “Modigliani, Soutine e gli artisti maledetti”. Sul volto di quella piccola, impacciata modella non c'era allegria o letizia, la sua espressione rassegnata mi intristiva ed attirava allo stesso modo.

Ora i quadri di Modigliani hanno raggiunto quotazioni stratosferiche. Basti pensare al dipinto 'Nu couché'. La collezione Mattioli di Milano lo ha venduto - e lo dico con il pianto nel cuore - ed è la seconda opera venduta all'asta più cara al mondo, dopo che sono stati pagati la bellezza di 170,4 milioni di dollari (158 milioni di euro circa!!!) per il suo acquisto a New York. Il compratore è il Museo Long de Shanghai, che si è aggiudicato la tela dopo una battaglia di rilanci durata nove serratissimi minuti.

Eccomi dunque nella città natale di uno dei miei pittori preferiti, studiato

e inseguito in tante mostre a lui dedicate. Varcare la soglia della casa natale del pittore avrebbe significato per me aggiungere un ultimo tassello per conoscere più profondamente la sua vicenda umana e artistica. In compagnia di due amiche scendiamo dal pullman e ci incamminiamo per le vie del centro lungo il percorso pedonale urbano, seguendo le piastrelle in bronzo con scritto il nome



Amedeo Modigliani

di Modigliani (scopriamo poi che sono più di 90). Dopo aver imboccato via Roma da piazza Attias, trovarsi di fronte l'antica abitazione dove l'artista ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza, è un'emozione forte ma anche una delusione: sulla facciata c'è solo una lapide con scritto: “Qui ebbe in dono vita ingegno virtù il pittore Amedeo Modigliani”.

Aspettiamo la guida precedentemente contattata al telefono che ci raggiunge quasi subito, trafelata. Saliamo le anguste e strette scale e raggiungiamo il piano nobile. Un primo sguardo ci fa intravedere le tipiche

rifiniture e gli elementi decorativi di fine ottocento, i pavimenti in marmo a motivi floreali, le porte laccate, i mobili e le suppellettili d'epoca, la sala della musica, la vecchia cucina con il lavello in marmo bianco e un balconcino dal quale si vede quel che resta dell'antico giardino; alle pareti, riproduzioni di quadri, documenti autografi, lettere, cartoline, pagine di diario, pagelle e fotografie inedite della famiglia. La delusione si trasforma subito in contentezza, mentre passeggiamo per le stanze e la storia che ascoltiamo dalle parole della preparatissima signora è musica per le nostre orecchie.

Amedeo vede la luce il 12 luglio 1884, quarto e ultimo figlio di una famiglia della buona borghesia ebraica, ma suo padre Flaminio sembra nato per sfatare la leggenda dell'abilità commerciale degli ebrei, così come il nonno Isacco, gentiluomo colto e cosmopolita il cui unico interesse sono i libri, i sigari e il gioco d'azzardo. Il piccolo Amedeo nasce sotto una cattiva stella: mentre la madre Eugenia Garsin ebrea marsigliese, è colta dalle doglie, sulle scale risuonano i passi dell'ufficiale giudiziario che viene a pignorare il mobilio. Poiché la legge diceva che non si possono pignorare i letti delle partorienti e tutto ciò che essi contengono,

Amedeo vede la luce in mezzo a suppellettili di ogni genere nascoste ai rapaci creditori. La famiglia è in una situazione economica disastrosa mentre, prima del tracollo, i Modigliani conducevano una vita agiata, fatta di ricevimenti e frequenti riunioni nei vasti salotti al piano terreno della casa. E' la madre Eugenia a rimboccarsi le maniche! Dà lezioni private di cultura generale e di lingue e trasforma la sua casa in una vera e propria scuola presto frequentata dai giovani delle migliori famiglie livornesi. Traduce le poesie in francese e farà da *ghost writer* ad un professore americano. All'età di 11anni una

pleurite inchioda Amedeo a letto per settimane. La madre annota nel suo diario una frase profetica: “...E' un bambino viziato ma non manca d'intelligenza. Vedremo più tardi cosa c'è in questa crisalide. Forse un artista?” In un ambiente come quello, e grazie alla cultura e all'apertura mentale della madre, Amedeo, ha accesso molto presto al mondo della letteratura e dell'arte. Giovanissimo, è chiamato “il filosofo” per le conversazioni che sostiene con il nonno materno Isacco che ama la storia, la filosofia e le lunghe passeggiate con il nipotino. Con la zia Laura discuterà sulle opere di Nietzsche e di Bergson. E' in quell'epoca che il giovane Amedeo chiede di poter prendere lezioni di disegno. A 14 anni, guarito dal tifo, comincia a frequentare lo studio-scuola del pittore Micheli, già allievo di Fattori. Parigi, a quel tempo, era ancora lontana. Una ennesima pleurite, nel 1900 si complica in tubercolosi con una grave ricaduta nel 1901. Eugenia decide di accompagnare il figlio nel Sud. Napoli, Capri, Amalfi poi Roma e Firenze. Visita chiese musei, gallerie ed il chiuso orizzonte di Livorno di colpo si apre ai suoi occhi. Soggiorna a Venezia e conosce il pittore Ardengo Soffici che gli consiglia di trasferirsi a Parigi: “...*Qui non hai più nulla da imparare, qui finiresti per imbolsire in una pittura senz'anima. Devi andare a Parigi...provare la libertà della sua vita...il fascino dei quartieri maledetti...*” La madre gli dà il denaro necessario. Parte per Parigi nel gennaio 1906. Ha 22 anni e tutte le doti per essere un personaggio. Conosce sette lingue e possiede una solida formazione accademica, oltre a un bagaglio culturale non indifferente e ciò lo deve al clima respirato nella sua famiglia, tra queste quattro mura. E' bellissimo: ha i capelli neri, ricci, occhi



La casa natale a Livorno

insolenti e malinconici, una figura snella. Indossa abiti di velluto. Tiene molto alla pulizia personale (insegnerà al pittore Soutine a lavarsi regolarmente, regalandogli una vasca di zinco). In più, a differenza dei numerosi artisti stranieri che affollano la città, parla benissimo il francese grazie alla nazionalità della madre e ciò gli consente di crearsi subito una cerchia di amici con i quali gode i piaceri della metropoli. Provocatorio, irrequieto, indipendente e rissoso, lo chiamano “il principe di Gerusalemme” con quella sua malinconia ebraica. Legge moltissimo, ama Baudelaire, Rimbaud, Verlaine e conosce Dante a memoria. Il resto della sua vita è storia. I ritratti dei suoi parenti ed amici sono tutti qui, nella varie stanze, appesi alle pareti e ci fanno ripercorrere la vita del grande artista. I genitori Eugenia e Flaminio, i fratelli, la sorella, Amedeo a scuola con la divisa e il maestro con i baffi, ancora Dedo con la

razzi, con la sua chioma folta e ribelle, una foto della antica Sinagoga di Livorno, la più bella d'Europa, una pagella del Ginnasio, l'iscrizione alla scuola di nudo a Venezia, la famosa foto dove un giovane Amedeo con un sorriso abbraccia Fattori, il suo maestro. Altre foto di Amedeo che mostrano tutta la sua bellezza classica. In particolare c'è quella in cui indossa il famoso abito di velluto a coste che Eugenia gli fece confezionare da una sarta di Livorno un po' retrò rispetto alla moda parigina, eppure quell'abito è divenuto un simbolo, ripreso anche nel film “I colori dell'anima”. Poi, foto di amici come il mercante d'arte polacco Leopold Zborowsky, il dottor Paul Alexandre, il collezionista Paul Guillaume e le donne che lo hanno amato e ispirato, come la scrittrice inglese Beatrice Hastings, la poetessa russa Anna Achmatova, Lunia Czechowska, moglie di Zborowsky, e la dolcissima compagna della sua vita Jeanne Hebuterne. Nello studio invece ammiriamo una serie di foto delle opere più importanti di Modigliani. Ci dirigiamo, in ultimo, nel salone della musica, dove c'è un pianoforte e una serie di opere originali, dono di famosi artisti contemporanei che hanno voluto rendere omaggio all'artista; tra loro, Bruno Ceccobelli, Mario Madiai, Pietro Cascella, Renato Guttuso, Mimmo Rotella, Tano Festa. La visita termina. Ringraziamo la signora che con una preparazione davvero speciale e tanto entusiasmo ci ha guidato in queste stanze. Ti amo, Modì, ora, più di prima!



Nu couché - 1917/1918

Giuseppina Monzi

## Letture

# UN'ESPERIENZA EMOZIONANTE

di Roberto Scaloni

**N**on capita spesso, anzi succede assai di rado, di leggere un racconto o un romanzo per il quale alla fine si senta di poter usare con convinzione l'aggettivo "indimenticabile", non tanto perché se ne ricorderanno a lungo le vicende, quanto per l'emozione e la suspense che si sono provati alla lettura. Questo è il caso che mi è successo di recente, di un romanzo contemporaneo che mi ha fatto compagnia per un'intera estate e che mi fa piacere raccontare ad altri e magari parlarne con chi avesse fatto la stessa esperienza.

Questa non è quindi una critica letteraria, perché ci vorrebbe altra competen-

stono una moltitudine di personaggi, sul filo conduttore di un'amicizia di due donne, dall'infanzia alle soglie della vecchiaia: l'infanzia, la giovinezza, gli amori, gli studi, i rispettivi matrimoni, i figli, il lavoro, l'impegno umano e sociale.

Una storia corale che si sviluppa per un totale di oltre 1.600 pagine. Detta in questo modo la lettura potrebbe apparire un'impresa ardua, se non estenuante. Eppure non è così. Intanto, perché l'intera vicenda è suddivisa appunto in quattro parti, ciascuna conclusa in sé, poi perché il racconto finisce col diventare così coinvolgente che non si può non volerne conoscere

mancate le critiche, che tuttavia non hanno impedito il grande successo della saga: una delle più pungenti sostiene che "questo sia un romanzo adatto a chi legge poco" Forse intendendo che con un tomo come "L'amica geniale" il lettore scarso rientrerebbe in media! Certo nel racconto non si trovano indagini approfondite sulle origini e sulle cause del contesto sociale in cui la vicenda si svolge; né si trovano analisi psicologiche sulla natura e sulle ragioni dei personaggi. Ci sono i fatti, che talvolta il destino e più spesso le scelte dei protagonisti generano nell'intreccio delle loro vite. Un'ultima considerazione va fatta in merito all'autrice: Elena Ferran-



za; è solo da condivisione di un'esperienza che per me, ma credo anche per altri, è stata straordinaria, ben sapendo che in questo campo ognuno ha le proprie preferenze.

Mi riferisco ad un lungo, lunghissimo romanzo diventato un caso letterario di questi ultimi anni, molto discusso per varie ragioni, e a lungo piazzato ai vertici della graduatoria dei libri più letti, sia in Italia che all'estero, e che presto diventerà uno sceneggiato televisivo (per ora solo la prima parte). Si tratta della tetralogia (quattro romanzi sullo stesso soggetto) de "L'amica geniale" di Elena Ferrante, saga narrativa che, incentrata a Napoli, copre sessant'anni di vita e storia italiana, a partire dagli anni '50 del secolo scorso, attraverso il racconto di eventi concatenati che inve-

il seguito, e ancora, perché lo stile della narrazione risulta così agevole da rendere la lettura estremamente gradevole e veloce.

Sulla trama, impossibile dire di più, tanto è piena di fatti e collegamenti; per informazione, in chiusura di queste note sono riportati i titoli dei quattro romanzi in ordine di successione. Si può aggiungere solo che alla fine del racconto, sorge un dubbio: chi è veramente l'amica geniale tra le due donne, l'io narrante o la sua amica Lila? Ma infondo la domanda non ha senso, in qualche modo è il loro rapporto che ha qualcosa di geniale.

Quel che conta è che la storia tocca in qualche modo tutta la sfera dei sentimenti: dunque una vicenda umana, molto umana. Naturalmente non sono

te ufficialmente rimane un Personaggio misterioso: c'è chi l'ha identificata in una scrittrice napoletana; chi, invece, con il marito di lei, giornalista; chi infine con uno staff di co-autori riuniti per convenzione sotto il nome di Elena Ferrante. C'è stato addirittura chi ha sottoposto l'intero testo ad elaborazione al computer per rintracciare assonanze o similitudini di stile con altri. Comunque stiano le cose, il mistero sa un po' di operazione commerciale. Certo è che la Ferrante non ha mai concesso interviste, né si è mai scoperta. Di lei sappiamo che è autrice di altri romanzi (come risulta dalla sua sintetica biografia), tra cui il più famoso è "L'amore molesto", dal quale il regista Mario Martone ha tratto l'omonimo film di successo.

## MUSICA

# IL LINGUAGGIO UNIVERSALE

a cura di Gianfranco M. Binari

*Questo spazio è dedicato alla storia della musica. Daremo cenni sugli autori principali con paralleli fra la loro espressione musicale e le vicende storiche del tempo. Il tutto in... pillole, ovvero in una forma semplice e sintetica. Si aggiunge un incorniciato con informazioni tecniche di base.*



**N**ell'articolo precedente s'è descritta la preistoria della musica. Agli albori dell'esistenza umana, l'uomo primitivo scoprì questa dimensione dei sensi in modo spontaneo, ascoltando i suoni della natura e la stessa sua voce e sviluppò rapidamente la capacità di produrre rumori e quindi suoni.

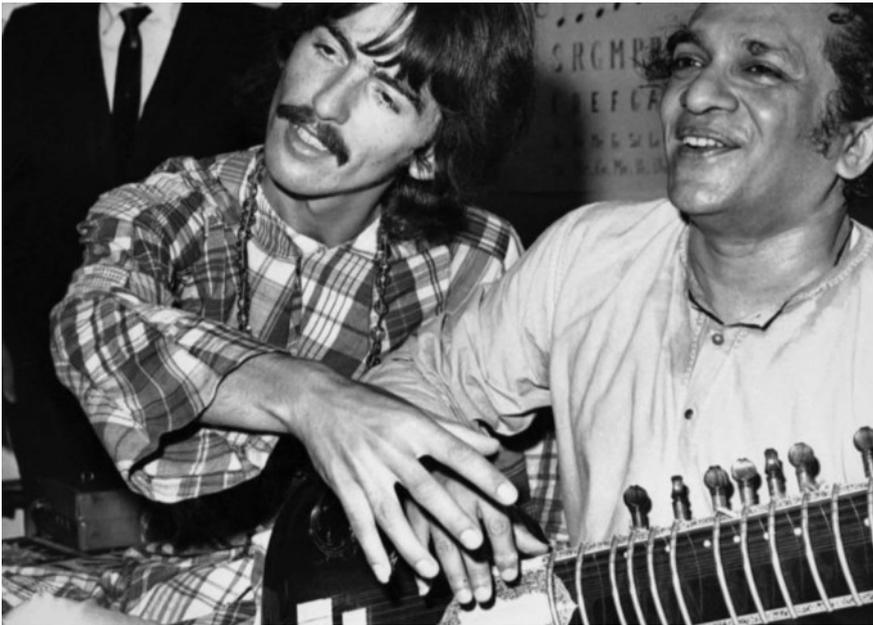
### Dal 3000 a.C. all'anno zero

Ma il parametro iniziale principale era uno solo: il 'ritmo', sostenuto principalmente da percussioni. 'Melodia' e 'armonia' si aggiunsero dopo, generando la musica propriamente detta, e le civiltà antiche ne ebbero presto consapevolezza. Nel senso che compresero che la generazione di suoni influiva oltre la natura fisica sugli stati d'animo, sulla psiche che poteva ac-

compagnare e dare forza alle azioni sia di piacere sia di... dovere. La musica, insomma, era qualcosa di molto potente nella vita, tanto da venir proiettata anche oltre di essa.

Qualche esempio. Già nel terzo millennio prima di Cristo in Egitto la musica aveva raggiunto un notevole sviluppo. Questo popolo assai conservatore delle tradizioni produceva composizioni delicate ed evocative, affidate essenzialmente ad arpe, cetre e flauti. Le trombe erano in uso nell'esercito per dare segnali. Vari esemplari ne sono stati trovati nella tomba di Tutankhamon in grado ancora di suonare. La musica era solo permessa ai sacerdoti e ciò ne rivela l'accostamento col divino. Gli Assiri, popolo guerriero, usavano musica forte e violenta per incitare i soldati

in battaglia. La tradizione musicale degli Ebrei risaliva al periodo dei primi re. Il re David fu ottimo arpista, gli sono attribuiti 150 Salmi e composizioni e lo vediamo rappresentato mentre suona e danza davanti all'Arca dell'Alleanza. Per i Cinesi la musica non era soltanto un mezzo per comunicare sensazioni ma veniva posta in relazione con gli elementi dell'universo e il loro ordine e le attribuivano una forza morale, cioè il potere di influire sul comportamento delle persone. Confucio (VII secolo a.C.) diceva: "Se vuoi capire un popolo, ascolta la sua musica". Un pensiero attualissimo, no? Gli indiani, grandi matematici da sempre, già in tempi antichissimi avevano catalogato diversi modi di fare la musica, chiamati 'ragas' (colori). La musica aveva un certo colore per



**Ravi Shankar (1920 - 2012) leggendario musicista di sitar, qui con George Harrison dei Beatles al quale insegnò a suonarlo.**

armonizzarsi con lo stato d'animo, allegro se si trattava di una festa, mesto se l'occasione era triste. L'invenzione degli strumenti era attribuita agli dei. La dea della sapienza Sarasvati avrebbe inventato la 'vina' che divenne il sitar, strumento a corde pizzicate, tutt'ora in uso e inserito anche in alcuni famosi complessi di musica rock.

### A noi più vicini

E come si ponevano, nei confronti della musica, i nostri antenati diretti, Greci e Romani? In maniera molto differente. Per i greci fu grande, emozionante arte (ispirata dalla Musa Euterpe) e supportò noti racconti mitologici. Marsia, esperto suonatore di flauto, sfidò il dio Apollo, inventore della lira, che naturalmente vinse e il povero pastore fece una brutta fine. Tale mito ha una morale: il flauto ha un suono sensuale, terreno, che allietava feste e banchetti, mentre la lira aveva un suono 'spirituale' che accompagnava la poesia (detta propriamente 'lirica') e i racconti eroici. La musica per i greci aveva un significato etico, molto importante nell'educazione dei ragazzi (*ma guarda un po'... N.d.A.*). Il magnifico canto di Orfeo, accompagnato col suono della cetra, ammansiva le belve e attirava gli uccelli. Quando la sua amata morì, egli la seguì nell'Ade e alla sua musica il guardiano, il grande cane Cerbero, smise di latrare e i giudici dei morti si misero a piangere. Ciò permise a Orfeo di riportarsi in vita la sua amata che, però, presto riprecipitò negli Inferi perché lui non resistette a non voltarsi a guardarla

come gli fu comandato. Il mito di Orfeo indica quanto la musica sappia toccare i sentimenti e liberare l'animo di chi l'ascolta e insegna che i patti devono essere rispettati. I poeti greci giravano di città in città cantando le storie degli eroi. Il più conosciuto fu il cieco Omero. Per i Romani, invece, l'arte della musica ebbe importanza assai minore. I suoni erano limitati a scopi pratici: funzioni religiose, banchetti e, in particolare, nelle operazioni e imprese militari. La voce del corno scandiva gli ordini, incitava le legioni alla battaglia, esaltava il trionfo dei generali. Tuttora il corno evoca la foresta, la caccia, il combattimento.

Nel prossimo articolo, la musica che si evolve grazie alla polifonia, con Gregorio Magno e i cantori.

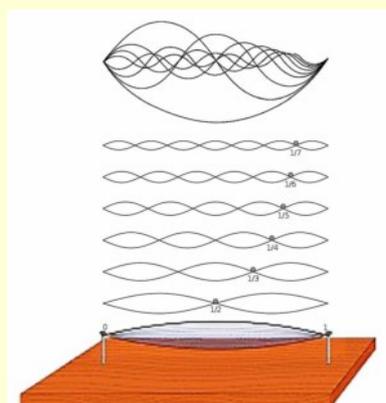
## Il contenuto armonico

Se si suona la stessa nota con strumenti diversi, il nostro orecchio è in grado di riconoscere le differenze e identificarli. Ciò perché alla frequenza fondamentale di vibrazione si aggiunge un differente contenuto di 'armoniche'. Cosa succede quando la quinta corda di una chitarra viene pizzicata al centro? Abbiamo eseguito un La, ma - fisicamente - cosa accade? La corda si è messa ad oscillare ad una frequenza di 440 Hz. All'ascolto, però, non suona come una semplice sinusoidale e si fa riconoscere come suono di una chitarra. Quando una nota viene suonata su uno strumento viene sicuramente generata la frequenza corrispondente alla nota che viene chiamata 'fondamentale' e, insieme a questa, vengono generate le armoniche, cioè tutti i multipli interi di quella frequenza con ampiezza via via decrescente. Nel caso del La vengono generate le sinusoidi: 440 Hz

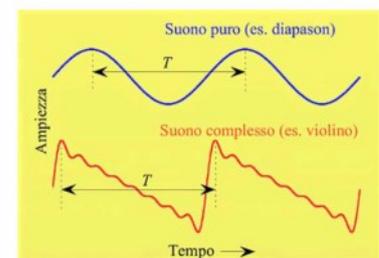
armonica fondamentale (prima armonica); 880 Hz seconda armonica; 1.320 Hz terza armonica; 1.760 Hz quarta armonica; 2.200 Hz quinta armonica e via così.

Questo comportamento deriva dal fatto che la corda pizzicata non oscilla solo alla frequenza fondamentale ma anche alle frequenze armoniche secondo la figura.

Se non siete completamente digiuni di nozioni musicali sapete che quando si aggiunge un'ottava ad una nota si ritrova la stessa nota di partenza, nel nostro caso un La, ovviamente più 'acuta', un'ottava sopra. Dunque, la seconda armonica è la stessa nota della fondamentale e aggiunge calore al suono. La terza armonica, essendo dispari, non è più un La e contribuisce ad arricchire il suono e modificare il risultato sonoro. Strumenti differenti offrono un contenuto di armoniche diverso e di ampiezze variabili. Ecco perché li riconosciamo. Le armoniche che contribuiscono al suono in modo rilevante sono una decina.



Ecco illustrati i moti di vibrazione di una corda e spiegata la generazione di frequenze armoniche.



Oscillogrammi a confronto della stessa frequenza 'fondamentale'; una sinusoidale pura e la nota di un violino.

## I MESTIERI DELLA PENNA

# NEL LABORATORIO DEL TRADUTTORE

***Il traduttore è un autore in sottordine, uno scrittore che deve controllare la propria creatività, mantenendola entro i confini stabiliti da chi ha originato il testo. Che non può essere prevaricato o peggio tradito, ma che al tempo stesso deve essere rigenerato.***

**Intervista a Michele Piumini, a cura di Michela Pistidda, per Diwali Rivista Contaminata**

### **Parlaci di te: la tua formazione, le traduzioni che hai all'attivo, i tuoi attuali progetti.**

La mia prima vera traduzione risale al 2000, nel pieno degli studi universitari. Non ho una formazione specifica orientata alla traduzione: gli studi di lingue e letterature straniere moderne mi hanno aiutato poco o nulla in questo senso; la motivazione e la passione per questo lavoro sono nate sul campo e grazie a un profondo amore per la lingua inglese che coltivo da una ventina d'anni. A tutt'oggi, fra libri per ragazzi, romanzi, raccolte di racconti e saggi di vario genere (soprattutto musicali) ho all'attivo oltre sessanta titoli. Attualmente sto traducendo *The Believing Brain*, un interessantissimo saggio di Michael Shermer, direttore della rivista americana «Skeptic». Seguirà *Hercule Poirot and the Greenshore Folly*, un inedito di Agatha Christie.

### **Ti sei quindi occupato di narrativa come di saggistica, e all'interno della narrativa hai avuto molte esperienze nella traduzione di letteratura d'infanzia. Come cambia il ruolo del traduttore rispetto al genere?**

Tradurre per l'infanzia richiede un equilibrio difficile da definire, che si apprende con l'esperienza: da un lato occorre trovare soluzioni “a misura di bambino”, dall'altro non bisogna eccedere nel semplificare e “bambineggiare”, per evitare di risultare paternalistici (per esempio, mai aggiungere diminutivi assenti nell'originale). In ogni caso, ciascun genere richiede competenze specifiche.

### **Nel vivo del processo traduttivo, quali sono le maggiori difficoltà del mestiere?**

Come accennavo prima, ogni genere ha le proprie caratteristiche e difficoltà. Per tradurre saggistica, per esempio, occorre saper svolgere ricerche mirate ed efficaci, e per spaziare da un genere all'altro bisogna sapersi calare in maniera quasi “camaleontica” nei vari registri: *even if* lo puoi tradurre “malgrado” in un romanzo o in un saggio, non in un libro per bambini. Nel complesso, c'è una “regola d'oro” che vale sempre: tradurre bene significa saper dare al lettore l'impressione di leggere un testo scritto nella propria lingua, vale a dire *non* tradotto. Il che ci porta al “cuore paradossale” dell'arte del tradurre: più il traduttore è bravo, meno si avverte la sua mano. È il tema, ampiamente discusso, del “traduttore invisibile”.

### **Puoi farci qualche esempio delle trappole linguistiche di fronte alle quali può trovarsi il traduttore?**

Uno dei rischi maggiori è quello dei “calchi”: trovandosi continuamente a contatto con una lingua straniera, è facile che il traduttore, senza rendersene conto, riproduca nella lingua d'arrivo strutture tipiche (nel mio caso) dell'inglese ma non dell'italiano. A volte è difficile tracciare un confine netto tra ciò che è accettabile nella nostra lingua e ciò che

non lo è, e mi è capitato di trovarmi in disaccordo con i miei revisori: le lingue sono sistemi in continua evoluzione, anche e soprattutto in seguito alle traduzioni dall'una all'altra (vedi il verbo “realizzare” usato nel senso dell'inglese *to realize*), ed esistono strutture linguistiche “borderline”. Ma ciò non toglie che ci siano calchi immediatamente riconoscibili come tali, per quanto diffusi: pensiamo per esempio a “prendere un respiro” (in italiano i respiri si *fanno*).

### **Quali sono le maggiori difficoltà di resa a livello stilistico?**

In generale, possiamo dire che tradurre narrativa richiede uno sforzo ininterrotto per “annullarsi” nella voce dell'autore: una certa dose di soggettività è inevitabile, ma occorre resistere alla tentazione di “abbellire” il testo, riscriverlo mettendoci del proprio (non è facile, specie all'inizio) e soprattutto sciogliere i nodi, spiegare ciò che l'autore lascia volutamente oscuro. Nella saggistica, genere per definizione denso e “informativo”, occorre impostare sintatticamente i periodi in modo da renderli chiari e “naturali” senza perdere per strada nessun elemento: un risultato che, essendo l'inglese per sua natura più sintetico rispetto all'italiano, spesso si ottiene inserendo subordinate o addirittura sdoppiando i periodi.

### **La traduzione quindi è un processo che comporta necessariamente uno spaesarsi, un rinunciare alla propria identità linguistica per approdare nella terra di nessuno tra due universi culturali, farsi ponte per il testo e per i lettori. Ci sono particolari strategie che metti in atto per raggiungere questa speciale posizione di equidistanza e al tempo stesso di compartecipazione che consente di trasporre contenuti e forme linguistiche da una lingua all'altra?**

Difficile rispondere senza fare esempi concreti, in ogni caso la traduzione (non sono certo il primo a dirlo) è un processo di negoziazione continua: l'equidistanza è un ideale a cui si tende costantemente, ma a volte, per garantire la leggibilità del testo, sacrificare (ed eventualmente “italianizzare”) qualcosa è inevitabile. Va inoltre ricordato che esistono lettori e lettori: chi legge un saggio è mediamente attrezzato a comprendere riferimenti “altri”. C'è poi la nota del traduttore, strumento al quale per varie ragioni è bene ricorrere con parsimonia: sta alla sensibilità del singolo traduttore decidere quando è il caso, ed è comunque prevista e accettata solo nell'ambito di certi generi testuali.

### **Ti è mai capitato di incontrare difficoltà insormontabili e quindi di rinunciare alla scelta di un traduttore? In questo caso, sei favorevole o contrario**

### alle note a piè di pagina?

Credo che si possa parlare di intraducibilità insormontabile solo a proposito delle parole che si riferiscono a idee o oggetti specifici di una cultura e in quanto tali intraducibili nelle altre lingue: anche l'italiano ne ha (basti pensare a "pizza"). Se il contesto impone di riprodurle nella loro forma originale e di fornire la definizione, tendo a inserire quest'ultima direttamente nel testo: la nota del traduttore, che spezza l'uniformità grafica della pagina, la riservo a questioni che richiedono un chiarimento più ampio.

### In genere qual è il tuo atteggiamento nei confronti del testo culturalmente difficile: preferisci mantenere un senso di straniamento oppure scegli di addomesticare il testo? Puoi farci qualche esempio?

Una delle domande più frequenti che gli allievi mi fanno è: "Quanto bisogna essere fedeli all'originale? Quanto ci si può allontanare?". Non esiste una formula sempre valida, non parliamo di una scienza esatta: l'unica soluzione è valutare caso per caso, e l'unica indicazione che mi sento di dare, e alla quale cerco di attenermi per quanto possibile, è che bisogna allontanarsi dall'originale solo se è davvero necessario. Naturalmente il concetto di "necessario" è quanto mai relativo: proprio per questo, si può e si deve discutere di ogni singolo caso.

### Parliamo del rapporto con l'autore. Sappiamo che spesso il traduttore può e anzi deve interloquire con l'autore per poter proporre una resa adeguata dei punti più oscuri o ambigui. Puoi raccontarci qualche tua esperienza?

Ultimamente mi capita quasi sempre di scrivere ai "miei" autori: mi presento e chiedo il permesso di contattarli in caso di dubbi o domande. Sono sempre molto felici di collaborare, perché lo interpretano come un segno di professionalità e scrupolosità. L'esperienza più sorprendente in questo senso riguarda Simon Reynolds, un critico musicale inglese del quale ho tradotto *Post-punk 1978-1984*, *Hip-hop-rock* e *Retromania*: avendogli segnalato alcune imprecisioni nei primi due libri (utili ai fini di eventuali ristampe), mi ha inserito nei ringraziamenti del terzo. Qualche mese fa, a New York, ho avuto il piacere di pranzare insieme a Will Hermes, un altro giornalista musicale, del quale ho tradotto *New York 1973-1977*.

### Come cambia quindi l'atteggiamento nei confronti del testo se l'autore non è più in vita, ad esempio nel caso della ritraduzione dei classici?

Nell'impossibilità di comunicare con gli autori scomparsi, in caso di dubbi un paio di volte (traducendo Jack Kerouac e Oscar Wilde) mi è capitato di entrare in contatto con i curatori dei volumi originali. Riguardo al testo, cerco di mantenere un non sempre facile equilibrio tra la fedeltà al tono e al linguaggio "d'epoca" dei classici e la necessità di produrre una versione che sia leggibile al giorno d'oggi.

### Per quanto riguarda invece il rapporto con l'editore, cosa avviene dietro le quinte, ossia in redazione?

Ogni editore fa storia a sé, e molto dipende dalle dimensioni: più l'editore è grande, più può permettersi di diversificare il lavoro, assegnando le varie fasi (correzione bozze, editing, impaginazione...) a persone distinte. Nelle realtà più piccole, invece, è tipico il caso dell'editore in

persona che fa "tutto da solo". In veste di traduttore a confronto con i revisori, mi capita raramente di dover ingoiare rospi o avere a che fare con personaggi irragionevoli: nella stragrande maggioranza dei casi, la proficua collaborazione con revisori eccellenti permette a me e a loro di imparare molto, ed è la strada maestra per arrivare alla migliore versione possibile del testo.

### Sappiamo che sei anche insegnante di traduzione: ci racconti la tua esperienza?

È nata nel 2005 quasi per caso, grazie a un incontro fortuito. Non avevo mai insegnato prima, ma per qualche ragione sentivo che era nelle mie corde, perciò mi sono proposto. Nove anni dopo, non posso che dirmi felice di aver assecondato quell'istinto: il feedback dei miei allievi è regolarmente positivo, e la soddisfazione più grande è aver aiutato molti di loro a cominciare a tradurre (se esordienti assoluti) o incrementare notevolmente il volume delle traduzioni. Alcuni dei titoli che hanno tradotto (per esempio *Argo*) suscitano tutta la mia invidia! Senza contare, ovviamente, tutti gli spunti che gli allievi mi danno permettendomi di migliorare continuamente e imparare da loro almeno quanto loro imparano da me.

### Come cambia il ruolo del traduttore quando si fa insegnante per trasmettere i ferri del mestiere?

Insegnare a fare il proprio mestiere è un'esperienza unica, che consiglio a chiunque ne abbia la possibilità, soprattutto se parliamo di un lavoro, come quel del traduttore, nel quale non si "arriva" mai: si può (e si deve) migliorare sempre. Il confronto con gli allievi mi permette di inquadrare il mio lavoro da un punto di vista diverso e, come già detto, di imparare moltissimo: spesso dalla "freschezza" degli esordienti spuntano istintivamente soluzioni più efficaci di quelle trovate dopo lunga riflessione dal traduttore affermato. Ogni volta che le loro idee mi piacciono più delle mie, e non capita di rado, sono felice di riconoscerlo.

### Quello del traduttore non è un mestiere facile: richiede competenze, impegno, rigore e al tempo stesso creatività. Le tariffe sono in genere molto basse, il riconoscimento da parte della collettività e del mondo della cultura in generale è scarso, per non dire inesistente. La situazione oggi è ancora invariata? Vedi qualche spiraglio per il futuro dei traduttori?

Gli spiragli sono pochi, è vero, ma per esperienza posso dire che ci sono: qualche mese fa una mia ex allieva diventata editor di una piccola casa editrice mi ha chiesto dei nomi per organizzare una prova di traduzione, e ora alcuni altri allievi stanno lavorando per lei. So di insegnanti che scoraggiano gli allievi, perché "diventare traduttori è impossibile": è un atteggiamento che non capisco, se lo pensassi anch'io non vedrei motivo per continuare a insegnare. Ciò non significa che io voglia in alcun modo sminuire le enormi e innegabili criticità: quello del traduttore, in particolare nel nostro paese, è un lavoro difficile da cominciare, malpagato, poco riconosciuto e sostanzialmente privo di garanzie. Proprio per questo io consiglio di provarci solo a chi è davvero motivato, perché solo la motivazione, unita a un pizzico di fortuna, può regalare al traduttore soddisfazioni straordinarie, tali da convincerlo che ne vale la pena.

# Il Tenero Giacomo

*Colgo la ghiotta occasione per porgere, a tutti i lettori, gli auguri di Buon Natale e Buon Anno, con l'auspicio che il nuovo anno porti pace, salute e serenità... e un po' di buon umore ve lo do io con queste piccole storielle.*

## COLLEGHI

Fra colleghi, durante la pausa di lavoro:  
- Mia moglie ed io abbiamo avuto una piccola discussione ieri sera. Lei voleva andare all'opera e io al cinema...  
- Ah, sì? E dimmi com'era l'opera?

## PROFESSIONISTI

Un medico, un fisico e un politico stanno discutendo su quale sia la professione più antica.  
Il medico dice: - La mia professione è certamente la più antica. Quando Eva è stata creata dalla costola di Adamo, quello è stato sicuramente un fenomeno medico.  
- È vero, - commenta il fisico - ma il caos iniziale è stato messo in ordine. Solo un fisico può averlo fatto.

- Scusate, - interrompe il politico - ma chi credete abbia creato il caos?

## AMICI

Due amici al bar:  
-So che hai litigato con tua moglie. Com'è finita?  
-Sapessi, è venuta da me in ginocchio...  
-Ah, sì? E che cosa ha detto?  
-Vieni fuori da sotto il letto, vigliacco!

## MUSICISTA

Un flautista si perde nella giungla ma grazie al suo strumento incanta gli animali che l'aiutano a sopravvivere in cambio della sua musica ammagliante.  
Un giorno un leone se lo mangia. Esterrefatta, una iena che ha assistito alla scena chiede al re della foresta.  
- Si può sapere perché l'hai fatto? La sua musica era meravigliosa...  
E il leone mettendosi una zampa all'orecchio:  
- Cos'hai detto?



## Il Pessimista

*In questa Italia, paese di santi,  
scienziati, artisti e naviganti.  
O guai e problemi sono tanti;  
terremoti, incendi e migranti.*

*Forse i problemi più importanti!  
Sono disonestà e truffe dilaganti,  
incapacità, dei nostri politicanti  
solo a privi leggi e vitalizi miranti.*

*Le prospettive sono scoraggianti,  
non ci sono più benpensanti.  
Tutte le cose sono preoccupanti,  
non ci salveranno più neanche i santi?*

## L'Ottimista

di Fulvio

*In questa Italia paese di santi,  
scienziati, artisti e naviganti.  
Quai e problemi sono stati tanti,  
secoli bui e secoli brillanti.*

*A lungo da barbari devastata  
col tempo si è sempre liberata.  
Spesso ad altri assoggettata  
poi, con sacrifici riscattata.*

*Troppo spesso mal governati,  
ma, niente paura, ci siam sempre risollepati.  
Stiamo tranquilli, quest'Italia bella,  
è nata sotto una buona stella.*